IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 29-04-2015
Pagina 2/3
Foglio 1 / 3

Legge elettorale, primo sì

Italicum con la fiducia, Pd-caos Anche Speranza non ci sta

Il premier: «Mi mandino a casa». Bersani, Bindi e Letta confermano: «Noi non la votiamo». E Forza Italia attacca: «È fascismo renziano»

CARLO BERTINI

«LA CAMERA ha il diritto di mandarmi a casa, se vuole: la fiducia serve a questo. Finché sto qui, provo a cambiare l'Italia. Noi ci prendiamo senza paura le nostre responsabilità in Parlamento e davanti al paese». Mezz'ora dopo l'annuncio che scatena la bagarre in aula il premier dice la sua su twitter. Ma fin dalla mattina l'accelerazione era nell'aria, quando dopo pranzo arriva la notizia che il consiglio dei ministri ha autorizzato la fiducia, in Transatlantico e tra i ranghi del Pd c'è una rassegnazione rabbiosa per una decisione ormai data per scontata: il pathos risuona in aula e la reazione cova nei capannelli, dove i dissidenti anti renziani si dividono tra chi si prepara a ingoiare il boccone amaro e chi no. La fiducia sulla legge elettorale infiamma il clima nel Parlamento e nel Pd.

Il premier non si fida

La sinistra grida allo scandalo, accusando il premier di un gesto immotivato e tanto più grave, visto che nei voti della mattina a scrutinio segreto sulle pregiudiziali di costituzionalità, il governo e l'Italicum avevano passato indenni la prova. Con 385 voti a favore, un'asticella più alta di 16 unità rispetto ai 369 voti palesi ottenuti per bocciare una richiesta di «sospensiva» avanzata da Forza Italia. Ma il premier sa che basta poco per cadere su uno degli 80 voti segreti, il più insidioso è quello sull'apparentamento al secondo turno che piacerebbe a tutti i piccoli partiti. Quindi forza la mano: oggi il primo voto di fiducia, domani gli altri due e il voto finale slitta a martedì.

Implode Area Riformista

Ora la domanda che lacera tutta la minoranza del Pd è cosa fare: un tormentato summit serale dei bersaniani sancisce la spaccatura della corrente, dopo che l'ex capogruppo Speranza decide di non partecipare al voto di fiducia, seguito da Bersani, Bindi e Letta. «Dopo lo strappo voluto dal governo non voterò la fiducia, la regole non si impongono e non si cambiano da soli»., attacca l'ex premier. Civati, Fassina e D'Attorre già avevano annunciato il loro niet, ma è la mossa di chi per due anni ha guidato il gruppo di trecento deputati a spiazzare tutti. «Non metto la mia firma a questa violenza sul Parlamento», è il siluro di Speranza. Che apre una crepa in una corrente lacerata: Zoggia, Stumpo, Leva lo seguono, altri, come Enzo Amendola, no. «Voterò la fiducia, ma questa forzatura non era necessaria», dice Damiano. Subito scatta un pressing per far rientrare il dissenso e nella minoranza c'è chi prevede che una cinquantina, tra bersaniani e cuperliani non voteranno la fiducia e che una trentina invece si allineeranno. «Sarebbe importante avere una sola posizione ma sarà difficile», scuote il capo Zoggia. Anche perché tutti i deputati che girano l'Italia in campagna elettorale sono strattonati dalle richieste di unità dei militanti, «se ci dividiamo sull'Italicum mettendo a rischio il governo poi ci tirano le pietre», ammette uno di loro.

Il muro delle opposizioni

Insomma tra i cento e passa deputati della sinistra Pd regna il caos e Renzi avverte che «la prima regola della democrazia è che decide la maggioranza, altrimenti è anarchia». Ma il governo conta di superare senza problemi l'asticella simbolica dei 316 voti di maggioranza assoluta, perché i dissidenti Pd si asterranno e non voteranno contro la fiducia insieme alle opposizioni. Che invece alzano barricate, da Sel ai 5Stelle, da Forza Italia alla Lega. Brunetta usa toni hard: «Faremo di tutto dentro e fuori dell'aula per impedire il fascismo renziano, impediremo che quest'aula si trasformi in un bivacco di manipoli renziani». I vendoliani in aula tirano crisantemi bacchettati dalla Boldri-

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi

ni. «Oggi è il funerale della democrazia, avete varcato le colonne d'Ercole, vergogna», urla il capogruppo Arturo Scotto. Lega e grillini non sono da meno. Ed è solo il primo round.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 29-04-2015
Pagina 2/3
Foglio 3 / 3

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi